

Non esistono governi amici. Sindacati complici, sì.
L'importanza che i Lavoratori si riprendano il proprio ruolo

UNA POLITICA NUOVA PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Governi, governissimi, governicchi, tecnici o politici, apparentemente di colori diversi, hanno insegnato ai lavoratori che non ci sono governi amici, specie se protetti da una complicità sindacale senza vergogna ed ormai senza ritorno. Nel solco di Brunetta, Madia e Bongiorno, aspettiamo ancora che prosegua la campagna di denigrazione e di criminalizzazione? Ed i contratti?

Fiumi d'inchiostro sono stati spesi per analizzare la "pazza" crisi di governo improntata tutta all'esibizione muscolare di questo o quel protagonista e avvolta in una nebbia di contraddizioni, promesse fiscali, risultati raggiunti e stop alle nefandezze dei governi precedenti.

In tutto questo profluvio di chiacchiere parecchie questioni sono passate in secondo piano e alcune sono risultate del tutto dimenticate.

Questioni fondamentali per il pubblico impiego: il **lavoro**, dalle assunzioni alle stabilizzazioni in uffici e servizi pubblici sempre più vuoti e con l'età media sempre più alta. Il **contratto**, un contratto vero, che deve ridiventare centrale perché l'unico che possa garantire certezze e futuro ai lavoratori, con un **salario** praticamente fermo da oltre 10 anni, di nuovo scaduto da quasi un anno e che anche il governo Conte ha rimandato come sempre, mettendo nella finanziaria del 2019 solo le risorse per la cd. vacanza contrattuale.

Sgb e Cub hanno già tracciato una prima linea di demarcazione iniziando una **raccolta di firme** che **ridia la parola e chiami a raccolta i lavoratori** proprio su queste questioni, con l'obiettivo di cancellare le norme relative al rilevamento biometrico della presenza, di investire su assunzioni e sull'introduzione della 14^a mensilità che ridia fiato e certezze agli impiegati pubblici.

Nessun governo tenderà la mano verso di noi. Nessun governo sarà amico dei tre milioni di lavoratori (meno che in altri paesi europei) che ogni giorno fanno funzionare i servizi nonostante leggi contorte e contraddittorie, dirigenza per lo più asservita e poco capace, stipendi appena sopra il livello di povertà e la cessione di interi settori ai privati sempre in agguato: una visione di Stato in dismissione ed al servizio di affaristi, anziché sociale al servizio di tutti.

In questo si inseriscono due aspetti del nostro lavoro sindacale. Da un lato il percorso già avviato di **unificazione di SGB e Cub** e di tutti coloro che hanno chiara la necessità di organizzare e rivendicare gli interessi dei lavoratori.

In secondo luogo rivendicando e rafforzando lo strumento della **democrazia**, del **conflitto sociale** e dello **sciopero**, perché rappresenta la concretezza del pensiero della classe lavoratrice, dei suoi bisogni reali e dei suoi interessi, la sua essenza e la formalizzazione pratica dell'opposizione rivolta tanto ai datori di lavoro che ai governi.

Il Governo dei Lavoratori non c'è. Non c'era prima e non ci sarà in futuro. L'ipotetico miraggio del cosiddetto governo del cambiamento, guidato da un minimamente dignitoso avvocato del popolo, non ha cambiato alcunché in nostro favore.

Ha lasciato gli identici rapporti di forza nella società. Ha prosperato esacerbando l'attacco agli immigrati e ai soggetti sociali più deboli. E aggredendo – come gli altri – il pubblico impiego.

Noi proseguiamo nelle nostre campagne e nel costruire passo dopo passo l'identità smarrita di 3 milioni di impiegati pubblici, riprendendoci con loro anzitutto dignità e rivendicando salario, lavoro, democrazia e condizioni reali.